

Quanto soffrono le micro imprese

Cresce l'esposizione verso le banche. Tra i settori più colpiti agricoltura e commercio

DI ISIDORO TROVATO

Le chiamavano «aziende a coriandoli» e adesso, leggere come coriandoli, rischiano di essere spazzate via dalla tempesta economica internazionale. Sono le micro imprese figlie della polverizzazione dell'industria italiana a correre i rischi maggiori in questa lunga fase di calo dei consumi e stretta creditizia.

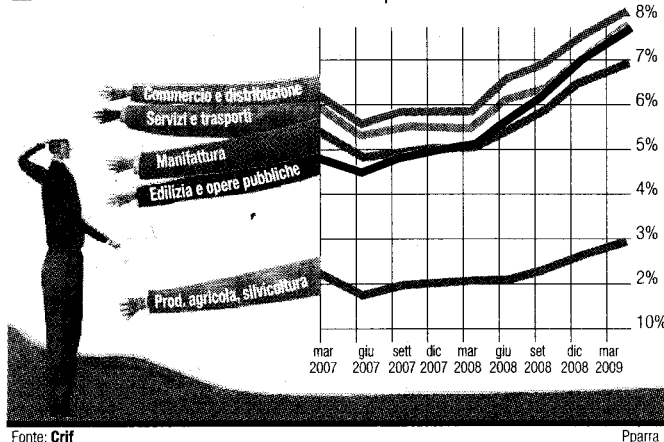
L'indagine

Secondo un'indagine condotta da Crif, società specializzata nello sviluppo e nella gestione dei sistemi di informazioni creditizie, il tasso di sofferenza dei piccoli operatori economici, dopo un 2008 in costante crescita, ha registrato un ulteriore incremento nel primo trimestre del 2009. La crisi economica quindi ha avuto effetto sull'evoluzione della qualità del credito erogato dalle banche alle microimprese italiane, soprattutto relativamente all'andamento del tasso di sofferenza (ovvero l'indicatore che registra almeno 6 rate scadute e non pagate).

«Per anni le microimprese italiane hanno goduto di grande stabilità con parametri di rischio abbastanza contenuti» spiega Davide Capuzzo, responsabile dipartimento di analisi di Crif «però dopo mesi durante i quali

Problemi allo sportello

■ Evoluzione dei tassi di sofferenza per macrosettore



Fonte: Crif

più solide delle altre. Il calo in questo caso si spiega con la forte contrazione dei consumi che ha quasi paralizzato il settore. Un fenomeno simile a quello che si registra nel commercio. I problemi delle microimprese del settore edile e manifatturiero, invece, sono legati dalla lentezza dei pagamenti che fanno mancare liquidità ai piccoli imprenditori».

Quest'ultimo sembra un virus tra i più aggressivi con cui le Pmi devono confrontarsi: le grandi imprese ritardano i pagamenti, i fornitori minacciano di sospendere le consegne e le banche non concedono credito a chi non sta nei parametri di Basilea 2.

Il Fisco

«È una situazione paradossale — conferma Ivan Mala-

vasi, presidente degli artigiani di Cna — servono misure straordinarie e immediate altrimenti migliaia di microimprese saranno spazzate via. In questo momento bisogna patrimonializzare le aziende per renderle più forti, ma gli incentivi attuali non bastano: la defiscalizzazione del 3% è troppo bassa. Serve più coraggio, bisogna defiscalizzare gli imprenditori che mettono soldi propri per rinforzare il capitale dell'azienda. Se la patrimonializzazione fosse incentivata davvero potrebbero essere favorite anche quelle operazioni di accorpamento tra diverse realtà della stessa filiera che renderebbero tutto il nostro sistema produttivo più solido». E senza tanti coriandoli.

quelle del settore agricolo.

«La vera novità è quest'ultima — spiega Capuzzo —. Si tratta di una sorpresa considerato che le nostre imprese agricole sono sempre state molto capitalizzate in proporzione al fatturato e quindi

vasi, presidente degli artigiani di Cna — servono misure straordinarie e immediate altrimenti migliaia di microimprese saranno spazzate via. In questo momento bisogna patrimonializzare le aziende per renderle più forti, ma gli incentivi attuali non bastano: la defiscalizzazione del 3% è troppo bassa. Serve più coraggio, bisogna defiscalizzare gli imprenditori che mettono soldi propri per rinforzare il capitale dell'azienda. Se la patrimonializzazione fosse incentivata davvero potrebbero essere favorite anche quelle operazioni di accorpamento tra diverse realtà della stessa filiera che renderebbero tutto il nostro sistema produttivo più solido». E senza tanti coriandoli.